

Planning along the street

Marco Casamonti

Nella città Europea e, più in generale, in tutti quei contesti urbani che vi si ispirano, la strada costituisce il luogo rispetto al quale si fronteggiano gli edifici, il limite tra lo spazio collettivo, la vita pubblica e lo spazio privato. Solitamente tale separazione è rappresentata da una cortina muraria rispetto alla quale gli edifici si attaccano in aderenza, uno a fianco all'altro, senza soluzione di continuità. Conseguentemente le fronti dei singoli edifici rappresentano il limite che diviene al contempo l'involucro dello spazio pubblico, cioè il disegno del suo interno, e l'immagine esterna di una privatezza che si mostra su strada denunciando i desideri, i gusti, il livello sociale ed economico di che vi abita. Secondo tale chiave interpretativa la facciata è la parte più complessa di un'architettura urbana, simultaneamente il dentro e il fuori, l'individuale e il multiplo, il singolo e l'insieme, dove "la parte" è retoricamente fondamentale nella definizione di quella consistenza urbana che è "il tutto". Pertanto l'edificio urbano è prioritariamente, oltre l'occasione puntuale, il frammento concatenato di una sequenza dove il progetto architettonico è anche porzione di un più generale progetto urbano, è la conferma di una regola iterata che consente al monumento di celebrarsi quale eccezione, è la misura conforme della struttura della città che si consolida e si afferma proprio per una specifica quanto necessaria armonia.

Si tratta allora di progetti rispetto ai quali non si deve ricercare la trasgressione – pena lo sconfinamento dal campo dell'abitare a quello dell'affermare – quanto piuttosto l'originale variazione su tema secondo una "normativa" non scritta ma impressa nel DNA della città e dei luoghi nei quali si interviene. Il tema, come moltissime altre questioni che riguardano interventi in contesti consolidati, si ricollega a quella straordinaria riflessione rogersiana sulle "preesistenze ambientali" (1957), per tanto, ancora una volta, occorre ripartire da quella lezione per comprendere il senso più compiuto di un pensiero che attraversando con Rossi "l'architettura della città" (1966) si afferma nella "Via Novissima" (1980) per consolidarsi concretamente nella Berlino contemporanea ricostruita, come è noto, intorno alle ceneri del 'muro' su di un'idea che appare più attuale e confortevole di molte esperienze contemporanee di pseudo avanguardia.

In the European city and, more in general, in all urban contexts that are inspired by it, the street represents the place the buildings look onto, the border between the collective space, the public life and the private sphere. This separation is usually represented by a wall that forms a curtain, where the buildings are joined to one another, side by side, uninterruptedly. The facades of the single buildings therefore represent a limit that becomes, at the same time, the shell of the public space, that is to say the design of its interior, and the external image of a private existence that is flaunted on the street, revealing the desires, tastes, and the social and economic level of those living inside. According to this key of interpretation the façade is the most complex part of an urban architecture, as it is at the same time inside and outside, individual and multiple, part and whole, where "part" is rhetorically fundamental for purposes of defining the urban consistency represented by the "whole". It follows that the urban building is not only a unique case but above all a concatenated fragment of a sequence where the architectural project is also a portion of a larger urban plan, and the confirmation of an iterated rule that allows the monument to celebrate itself as exception; it is the harmonized measure of the structure of the city, which is consolidated and asserted precisely to achieve an equally specific and necessary harmony.

When designing such buildings one must therefore avoid pursuing transgression, something that would be tantamount to trespassing from the field of living to that of asserting, and instead seek to conduct an original research for variations on the theme, following "rules" that are not written but impressed in the DNA of the city and the site. The theme, like a great many other issues concerning projects in consolidated contexts, is linked to Rogers' extraordinary reflection on "Surrounding Pre-existences" (1957), and it is therefore yet again necessary to start from that lesson to understand the most accomplished meaning of a thought that, via Rossi and his "The Architecture of the City" (1966) is asserted in the "Strada Novissima" (1980), to become reality in contemporary Berlin, which has as we know been rebuilt on the ashes of the "Wall" on an idea that, if one takes a walk through it, appears more topical and comfortable than many contemporary pseudo-avant-garde experiences.

